

Intervista a Carlo Malaguerra, che lascia la direzione dell'UST

La statistica, pilastro della democrazia



Una vita professionale consacrata alla statistica pubblica e 12 anni quale direttore dell'Ufficio federale di statistica (UST) fanno di Carlo Malaguerra il Frascini della nostra era. L'epoca Malaguerra figurerà sicuramente nella storia della statistica pubblica, caratterizzata da mutamenti fondamentali nell'organizzazione del sistema statistico svizzero, da un fervore innovativo senza precedenti, e dall'apertura verso

l'Europa e le organizzazioni internazionali. Il plurilingue e mediatico direttore dell'UST, a 62 anni decide di abbandonare l'attività professionale, lasciando una ricca eredità al suo successore, al mondo della statistica, ma anche alla popolazione. Con Malaguerra la statistica si è avvicinata al cittadino: il suo volto è noto, il suo linguaggio accessibile, la sua presenza su tutti i fronti costante. Competente e diplomatico, ha sempre dimostrato sensibilità per le minoranze, un forte attaccamento al Ticino e ai suoi problemi, un deciso impegno per una statistica garante di democrazia. La sua è una partenza alla grande. Riconoscimenti politici, internazionali, dagli ambienti professionali, si susseguono da mesi, all'insegna della festa per questo personaggio dalle grandi visioni che, sicuramente, rivedremo impegnato su nuovi fronti.

Lo abbiamo intervistato nel corso di un ricevimento di commiato (di cui riportiamo alcune immagini significative), organizzato dalla Conferenza svizzera degli uffici regionali di statistica (CORSTAT), a Basilea il 30 novembre scorso.

Quali sono state le realizzazioni che più hanno marcato la sua carriera professionale, in particolare nella veste di direttore dell'UST?

Innanzitutto, direi l'allargamento del campo di osservazione della realtà svizzera. Fino agli anni '80, la statistica pubblica svizzera era molto lacunosa e mancavano importanti informazioni sull'evoluzione e lo stato della società. Oggi, la statistica pubblica svizzera copre i campi più importanti dell'osservazione della società, dall'evoluzione demografica all'evoluzione economica, dallo stato delle istituzioni sociali all'ambiente, dunque un vasto campo di settori per i quali l'Ufficio federale di statistica fornisce regolarmente informazioni e indicatori statistici. Il livello della statistica svizzera non teme più il confronto con quello degli altri paesi industrializzati e specialmente con i paesi dell'Unione europea.

Secondariamente, menzionerei l'aumento del livello di professionalità dell'ufficio. L'UST occupa oggi 600 persone e quasi la metà sono degli universitari, provenienti da moltissime discipline scientifiche. Naturalmente una parte sono statistici-matematici. Molti di questi universitari provengono però dai campi di analisi specifica: dall'ingegnere agronomo, all'economista, al politologo, ecc. Con questo aumento di professionalità del personale, anche il grado di approfondimento delle nostre analisi è aumentato.

Una realizzazione alla quale tengo molto è quella dell'integrazione della statistica svizzera nel contesto della statistica internazionale. In quest'ambito, negli anni '80, la statistica svizzera era pressochè assente, mentre oggi possiamo dire che essa occupa lo spazio che le spettava di diritto, contribuendo molto allo sviluppo della statistica internazionale, in particolare nell'ambito delle Nazioni Unite, dell'OCSE e, naturalmente, di Eurostat. Spero che fra poco si potrà firmare un accordo bilaterale sulle statistiche con l'Unione europea.

Un altro importante progetto realizzato è stato quello di dare alla statistica pubblica un'architettura legale. Dopo 122 anni, più o meno di *blackout* legislativo (l'ultima legge statistica datava del 1870), nel 1992 la statistica svizzera si è dotata di una legge moderna, che rispetta i principi fondamentali della statistica, l'organizzazione della statistica, a livello federale ma anche con tutti i nostri partners, quindi anche con gli uffici di statistica regionali. Naturalmente, questa legge regola la protezione dei dati e tutti gli aspetti volti a garantire la professionalità della nostra attività di fronte al cittadino. Con la revisione totale della costituzione federale, abbiamo potuto inserire un apposito articolo sulla statistica (l'articolo 65). La statistica è adesso, per la prima volta nella storia della Svizzera, ancorata nella costituzione federale.

Un quinto rilevante impegno, che avrà ripercussioni sul futuro della nostra attività, è stato il Censimento della popolazione, delle abitazioni e degli edifici del 2000. Si è trattato di un censimento di transizione tra un censimento tradizionale, come è stato quello del '90, e un censimento moderno, basato sui registri, come quello che si prospetta per il 2010. Sarà un censimento che permetterà alla Svizzera di standardizzare i registri comunali degli abitanti, che sono molto eterogenei, armonizzazione possibile grazie appunto all'articolo costituzionale che dà alla Confederazione la competenza di legiferare in materia di armonizzazione dei registri. Il censimento del 2000 ha già permesso la costituzione di un Registro degli edifici e delle abitazioni, creando le basi per la modernizzazione della gestione dell'Amministrazione pubblica, tramite strumenti che saranno poi utilizzati anche per la gestione amministrativa dei Cantoni, dei Comuni e della Confederazione.

Un'ultima importante realizzazione per l'ufficio, che ha conferito grande visibilità presso la popolazione, è stata la decentralizzazione a Neuchâtel. Si è potuto così con-

Un profilo

Carlo Malaguerra, nato il 4 agosto 1939 a Locarno (Svizzera), di nazionalità svizzera, sposato a Danièle Cotter, con un figlio nato nel 1972, di lingua materna italiana e con eccellenti conoscenze del francese, del tedesco e dell'inglese.

Formazione di economia/econometria all'Università di Friburgo (Svizzera), titolo di dottore in scienze economiche.

Esperienza professionale come economista e statistico all'Università di Friburgo, all'Ufficio federale di statistica svizzero e all'OCSE (Organizzazione di cooperazione e di sviluppo economici) a Parigi.

Direttore generale dell'Ufficio federale di statistica della Svizzera, dal 1987.

Membro della Società svizzera di economia e statistica, membro della Società svizzera di statistica, membro del comitato della "International Association for Research in Income and Wealth" (IARIW), membro della Commissione federale di statistica, membro del Consiglio di ricerca del Fondo nazionale svizzero per la ricerca scientifica (Divisione delle scienze umane e sociali), presidente della Conferenza degli statistici europei (organo sussidiario della Commissione economica europea).

Si segnala la sua partecipazione a numerosi congressi fra cui:

- le sessioni biennali dell'Istituto internazionale di statistica (con presentazione di documenti),
- le sessioni dell'Associazione internazionale della statistica pubblica,
- le Conferenze organizzate da EUROSTAT su diversi temi (informazione, tecnologia, ricerca scientifica, aiuto ai paesi del Mediterraneo/MEDSTAT, ecc.),
- le Conferenze concernenti l'Associazione IARIW,
- la quarta conferenza nazionale di statistica (Roma 1999).

Organizzazione di conferenze, congressi, seminari e *workshops* su temi riguardanti la statistica pubblica, ultima fra questi la Conferenza su "Statistica, sviluppo e diritti dell'uomo", tenuta a Montreux, nel settembre 2000, con la partecipazione di 740 persone provenienti da 120 paesi.

Pubblicazione di numerosi articoli in diverse riviste scientifiche e in pubblicazioni collettive su temi della statistica pubblica, della ricerca statistica, ecc.



Il presidente della CORSTAT Gian Antonio Paravicini



I ringraziamenti del Ticino, Dania Poretti, Ustat



Il rappresentante del Lichtenstein, Christian Brunhart



A nome della città di Zurigo, Walter Stanek

centrare, in un nuovo modernissimo palazzo, le numerose attività svolte, nella capitale bernese, in dodici luoghi differenti. Questo trasferimento è stato un elemento importantissimo, non soltanto per la cultura interna dell'ufficio, ma anche come simbolo della statistica pubblica verso l'esterno. Già oggi possiamo verificare gli effetti positivi di questa decisione.

Di fronte a tante importanti realizzazioni, si potrebbe pensare che tutto è ormai stato fatto. C'è ancora spazio per nuovi cambiamenti?

Io sono un uomo di cantiere e appena un progetto è finito ho bisogno che due o tre altri si stiano già sviluppando. Quindi, anche se le realizzazioni sono state numerose, altre devono essere portate avanti. In questo momento intravedo due priorità. La prima riguarda il partenariato con le università, le alte scuole, la ricerca. La statistica pubblica deve assolutamente lavorare con la scienza e, viceversa, la scienza sarà rafforzata se lavora con la statistica pubblica. Questo partenariato, che andrà anche nella direzione di consolidare e sviluppare la ricerca nelle scienze sociali, abbastanza debole in Svizzera, mi sembra essenziale per la qualità della statistica pubblica. Il secondo progetto, molto ambizioso e sotto un certo aspetto abbastanza pericoloso, perciò a rischio, è l'avvicinamento della statistica pubblica alla politica. Negli anni scorsi la statistica pubblica ha vissuto un po' al ritmo delle sue inchieste. Si pubblicavano i risultati secondo i ritmi, diciamo, di raccolta dei dati, senza preoccuparsi particolarmente dei problemi specifici che si ponevano nel campo politico. Si incomincia ora a pensare diversamente, considerando cioè che la statistica pubblica deve fornire le informazioni focalizzate sui problemi di attualità, e dare al politico quelle informazioni che servono direttamente alla preparazione e alla decisione. Una prima realizzazio-

ne che va in questa direzione è la costituzione dell'Osservatorio della salute, che dovrebbe permettere la raccolta e la diffusione dei dati per favorire, appunto, una politica nazionale della salute. Un secondo esempio è il monitoraggio nel campo dell'educazione, un sistema molto complesso in Svizzera, ma che deve assolutamente essere preso sul serio se vogliamo continuare a essere competitivi, anche in futuro, nel campo dell'educazione. Un terzo esempio è il progetto degli indicatori sul programma di legislatura federale, realizzato in collaborazione con la Cancelleria federale. Un ultimo esempio, per concludere su questi aspetti, è il rapporto sull'ambiente con l'Ufficio federale della protezione e dell'ambiente.

Una dimensione nuova e molto importante legata ai primi due esempi che ho citato (l'Osservatorio della salute e il *monitoring* dell'educazione) è che si tratta di progetti gestiti paritariamente dalla Confederazione e dai Cantoni. I Cantoni non possono più, da soli, risolvere un certo numero di problemi complessi. Dal canto suo, la Confederazione non lo può fare senza l'apporto dei Cantoni.

Questi esempi, tratti dalla statistica pubblica, mostrano come si può lavorare costruttivamente tra Confederazione e Cantoni.

Quali sono state le maggiori difficoltà incontrate per portare avanti progetti importanti?

La maggiore difficoltà incontrata, direi che è stata l'incomprensione della missione della statistica pubblica. La gestione delle cose dello Stato, che fino agli inizi degli anni '90 era fatta ancora in modo molto qualitativo, col sopraggiungere della crisi economica, della globalizzazione, di nuove difficoltà per la società svizzera, ha mostrato i suoi limiti. Ci si è accorti che non era più possibile navigare a vista, ma che era necessario avere degli strumenti, delle bussole che permet-



tessero di orientare la politica verso obiettivi precisi e, dunque, anche verificabili.

A questa difficoltà iniziale legata al ruolo della statistica pubblica, si è affiancata quella dell'insufficienza dei mezzi, anche se, bisogna pur dirlo, l'Ufficio federale di statistica si è sviluppato e ha più che raddoppiato le sue risorse in un periodo di restrizioni finanziarie. Ciononostante è stato molto difficile, malgrado l'evidenza delle richieste, poter disporre delle risorse supplementari domandate. Vi sono naturalmente, in Svizzera, ostacoli culturali. Non dobbiamo nascondere il fatto che, nella Svizzera tedesca, il fatto di ragionare sui dati della statistica pubblica non è una cosa che viene spontanea. C'è piuttosto la tendenza a voler risolvere i problemi in modo pragmatico, tenendo presenti le informazioni casuali del momento, più che di concepire la gestione della cosa pubblica su basi razionali. Fortunatamente, in Romandia e anche nel Ticino, l'approccio razionale è maggiormente utilizzato e, non a caso, la statistica pubblica è molto più sviluppata nell'area latina.

Cosa avrebbe voluto fare e che non è riuscito a fare?

Molte cose non sono riuscito a fare, naturalmente, per esempio cambiare lo status dell'Ufficio. Penso che il nostro ufficio, da Ufficio federale di statistica dovrebbe diventare un Istituto nazionale di statistica, un'istituzione pur sempre finanziata dai poteri pubblici, però molto vicina alla ricerca. Spero che questo progetto possa essere realizzato dal mio successore.

Cosa non rifarebbe?

Non rifarei molte cose. La lista sarebbe troppo lunga. Di sicuro, ciò che non rifarei è lottare contro la decentralizzazione, come ho fatto all'inizio. Ho dovuto ricredermi e

ammettere che la decentralizzazione è stata una buona decisione.

Perché ancora tanto entusiasmo per la statistica, in una società dell'effimero? C'è ancora un futuro per la statistica?

La statistica pubblica è l'unico strumento che permette la conoscenza dello Stato e dell'evoluzione della società nei suoi molteplici settori. Ignorando questa importantissima missione dello Stato, si cadrebbe nell'arbitrario, nella gestione "a vista" dei problemi, nella confusione totale. La statistica pubblica è uno dei pilastri essenziali di una democrazia. Se si vuole la democrazia, ci vuole trasparenza. Questa trasparenza è data soltanto dalla diffusione capillare di informazioni sullo Stato e l'evoluzione della società e questo soltanto la statistica pubblica può farlo. Naturalmente, oggi, il compito della statistica è diventato molto difficile. Per poter misurare tutte le nuove cose che sono state inventate e introdotte dalla nuova società dell'informazione, gli statistici devono assolutamente aggiornarsi sulle moderne metodologie.

Autonomia e deontologia, due temi di attualità. Ma la statistica non è una realtà separata. Deve rispondere a problemi concreti. Come coniugare l'esigenza di essere sul fronte, di essere tempestivi, con il rigore scientifico e i tempi lunghi della statistica? La politica e la statistica vanno a braccetto? Un giudizio e qualche esperienza concreta.

La politica e la statistica dovrebbero andare a braccetto. Quest'esigenza non è esente da pericoli: pericoli di complicità o, viceversa, pericoli di screzi, di scintille. Se queste scintille sono scintille di creatività, tutto va bene, però se queste scintille generano un incendio, naturalmente ci si può bruciare, e



I partecipanti alle giornate svizzere della statistica, a Basilea, consacrate alla "e-statistics"

non soltanto le dita. Quindi la statistica deve andare a braccetto con la politica, tenendo comunque sempre presente la propria autonomia e indipendenza, prerogative che, come dice lei, sono di grande attualità.

La statistica pubblica è in evoluzione continua, non è una professione che si è fermata o che si ferma, ma una professione che anticipa i problemi della società, per poterli successivamente misurare: non si può fare una statistica dall'oggi all'indomani. L'osservazione statistica deve essere preparata per mesi, anche anni, per possedere un concetto statistico pertinente. Lo statista non deve limitarsi a misurare il passato, ma fare una riflessione sul come la società può o potrebbe evolvere. Contrariamente a quanto potrebbe suggerire la parole, la professione dello statista deve essere veramente vista nella sua dimensione dinamica: quella di un esperto che sa adottare metodi scientifici statistici per misurare quello che è successo, ma anche per prevedere quello che ci sarà. Anche per questo è molto importante lavorare con la ricerca.

A proposito di rapporti tra statistica e ricerca, non sempre facili. Ma sono davvero indispensabili? E l'insegnamento universitario della statistica, in particolare di quella ufficiale, è adeguato ai bisogni?

Per quanto concerne la ricerca mi sono già pronunciato: in tutti i Paesi, mi rendo conto, i rapporti non sono facili. Cionondimeno, sono indispensabili. Distingueri due campi fondamentali: quello metodologico statistico e quello analitico. Penso che la statistica universitaria possa veramente contribuire moltissimo al miglioramento della professionalità della statistica e l'analisi universitaria può valorizzare ulteriormente i dati disponibili presso gli uffici di statistica. Quello che la ricerca deve maggiormente assumere, pur nella sua indipendenza scientifica, è la sua responsabilità verso la società civile. Per una miglior conoscenza della realtà deve saper integrare il lavoro di analisi con quello di raccolta dei dati statistici, un aspetto sovente trascurato. Penso che la ricerca possa tirare

da questa collaborazione con la statistica pubblica degli elementi molto positivi, nel senso di una maggiore integrazione nei problemi della società, evitando di cedere alla tentazione, sovente presente, di ricercare e pubblicare nelle migliori riviste statistiche del mondo solamente per aggiungere una referenza supplementare al *curriculum vitae*.

Statistica federale e statistica cantonale: un coordinamento indispensabile. E' soddisfatto della situazione? Cosa dovrebbe migliorare? Ha ancora un senso un ufficio regionale / cantonale come l'Ustat?

Il coordinamento tra statistica federale e statistica cantonale è indubbiamente indispensabile. Devo dire che anche la statistica cantonale ha fatto, in questi ultimi decenni, un balzo in avanti, anche se non dappertutto, non in tutti i cantoni, ma direi che in Ticino la statistica pubblica ha avuto un'evoluzione molto importante e non posso immaginarmi il Cantone Ticino senza un Ufficio cantonale di statistica che continui a produrre quell'informazione essenziale per la gestione del Cantone. Naturalmente la statistica cantonale non può sussistere senza statistica federale. Ci vuole veramente un partenariato, quasi un'osmosi tra statistica cantonale e statistica federale, nel senso che la statistica federale deve tener conto dei bisogni della statistica cantonale e lasciare alla statistica cantonale tutte quelle analisi che hanno una dimensione regionale, e che le istituzioni locali sono più abilitate a capire. ■